

# Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di  
Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

UNICApress/ateneo



RESOCONTI /18

Il volume raccoglie le riflessioni suscitate dalla giornata di studi "Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche", svolta nell'ambito del progetto PRIN *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*. I saggi qui raccolti permettono un'osservazione più ravvicinata dei concetti teorici di comunità di pratica, comunità testuale e comunità di discorso, nonché della loro applicabilità ai contesti specifici di analisi, ovvero la tarda antichità e il primo Medioevo. Il volume intende rappresentare l'esito di una discussione collettiva nata in seno al progetto, grazie alla quale è stato possibile confrontare, all'interno di una cornice comune, riflessioni teoriche e proposte metodologiche utilizzate nello studio di realtà tra loro anche piuttosto distanti.

UNICApres/ateneo  
Collana  
RESOCONTI

18





# Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone CICCOLONE, Antonietta MARRA, Giuliano MION



Cagliari

UNICApres

2026

*Sezione Ateneo*  
*RESOCONTI/18*

*Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche:  
problemi e metodi*  
a cura di Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

In copertina: *Riscritture dinamiche*, foto di Giuliano Mion

© Autori e UNICApres, 2026  
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-233-5 (versione online)  
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-233-5>

# Indice

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

*Alcune premesse metodologiche sull'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche* ..9

Paolo Buffo, Piera Molinelli

*Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica* ..... 19

Immacolata Pinto

*Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna* ..... 33

Chiara Ghezzi

*La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali* ..... 73

Giovanni Abete, Elisa D'Argenio, Mariafrancesca Giuliani

*Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi di testi notarili medievali* .....85

Carmela Perta, Valentina Ferrari, Luca Iezzi

*L'italiano e le lingue dell'Inghilterra medievale. Un esempio da un business writing (1435-1436)* .....103

# La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali

Chiara Ghezzi<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Questo contributo prende in considerazione elementi e fattori che a livello metodologico è opportuno considerare nella definizione di una comunità di discorso, anche in relazione a nozioni contigue quali comunità di pratica e testo. Attraverso uno studio di caso che considera la corrispondenza tra monache cremonesi del XV secolo e Bianca Maria Visconti, loro patrona, si analizzerà in che modo il lessico tipicamente utilizzato in ambito religioso possa rappresentare una strategia che favorisce la creazione di una rete sociale e, in ultima analisi, di una comunità di discorso.

Nel contesto socioculturale del XV secolo, governato da rapporti sociali di potere, il discorso religioso, se utilizzato al di fuori del suo contesto d'uso primario, contribuisce alla creazione di una comunità. Ad es. in (1) l'uso di *madre*, onorifico tipicamente

1 Questo lavoro è un prodotto del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z).

utilizzato per rivolgersi ad un membro del clero o alla Madonna, viene invece usato da una monaca per rivolgersi alla sua patrona, Bianca Maria Visconti.

(1) Illustrissima Madona madre nostra et in Christo Yesu

Le scelte linguistiche, in questo caso, riflettono credenze morali ed etiche degli interlocutori, rinforzano le loro immagini e i reciproci ruoli sociali, e in ultima analisi contribuiscono alla costruzione discorsiva di una comunità (cfr. Dossena 2013).

Il genere testuale delle lettere ben si presta a questo scopo. Innanzi tutto, le lettere riflettono le relazioni sociali e funzionali tra mittente e destinatario; in secondo luogo rappresentano *loci* privilegiati per l'espressione di affetto, potere e rispetto; in terzo luogo costituiscono finestre su una specifica visione del mondo in cui valori condivisi possono essere espressi attraverso riferimenti espliciti alle fedi o alla religione con l'obiettivo di mantenere e rinforzare legami sociali (Görlach 1999: 149-150). Infine, hanno un alto valore pragmatico dal momento che rappresentano elementi inestricabilmente collegati a schemi ricorrenti della comunicazione, spesso cristallizzati in formule.

A partire da tali premesse, questo contributo si propone un duplice obiettivo: da una parte, a livello linguistico, si considera come il discorso religioso venga utilizzato al di fuori del suo ambito d'uso primario per costruire una "comunità di discorso" e per rinforzare i reciproci ruoli al suo interno; dall'altra, a livello metodologico, ci si propone di discutere, a partire dall'analisi linguistica, i criteri che possono essere utili nella definizione di comunità di discorso e nella sua differenziazione rispetto a comunità di testo e di pratica.

Questo contributo è organizzato come segue: nella sezione 2 si fa il punto sulle nozioni di comunità di discorso, testo e pratica, in 3 si descrivono il corpus e il contesto socioculturale di riferimento, in 4 si analizzano i dati e in 5 si traggono alcune conclusioni.

## 2. Comunità di pratica, di discorso e di testo: lo stato dell'arte

La nozione di comunità può rappresentare un utile strumento per analizzare i testi e le interazioni in uno specifico contesto, in questo contributo i monasteri di Cremona nel XV secolo.

Come evidenzia Putzu (2021), tre sono le comunità indagate a livello di letteratura: comunità di discorso (Nystrand 1982), di testo (Stock 1983) e di pratica (Lave/Wenger 1991). Si tratta di strumenti sia teorici che operativi che connettono l'individuo e la comunità in cui la nozione di rete sociale è centrale, poiché pone l'accento sugli individui e sui loro comportamenti sociali, selezionati da situazioni pratiche con coerenza interna. Nel caso specifico del carteggio qui analizzato, mantenere il patronage di Bianca Maria Visconti.

La comunità di pratica è costituita da un insieme relazionale di nodi tra reti sociali diverse, selezionato in base ad attività condivise (*practice*), in cui gli individui si impegnano (*engagement*), tipicamente anche solo per una parte del proprio tempo (Putzu 2021: 70). Dal momento che ogni nodo ha un profilo sociodemografico più o meno articolato, in questa comunità sono centrali i tipi di relazioni che perseguono finalità attraverso l'attuazione di pratiche. Tre criteri di ordine interazionale individuano una comunità di pratica: un'iniziativa o impresa comune (*joint enterprise*), un impegno reciproco (*mutual engagement*) e un repertorio condiviso (*shared repertoire*) (Putzu 2021: 71). Si tratta di un concetto dinamico che può essere descritto attraverso un comportamento misurabile in termini di scambi comunicativi, anche non linguistici: ad esempio il numero di eventi comunicativi tra i nodi permette di descriverne i flussi e le consistenze quantitative nella rete sociale, facendo emergere addensamenti che rivelano centri di comunicazione e di aggregazione sociale, permettendo di individuare gerarchie nella comunità.

Nella comunità di discorso il gruppo microsociale è polarizzato attorno alle pratiche comunicative di tipo linguistico. Rispetto alla comunità di pratica, quella di discorso è caratterizzata da problemi di chiarezza definitoria ed efficacia euristica (Borg 2003: 339). Come evidenzia Putzu (2021: 73), alcune caratteristiche essenziali sono riconosciute:

1. è un concetto prevalentemente linguistico;
2. incentrato su norme condivise relative alle condizioni di interazione linguistica e di produzione dei testi (Snijders 2019: 31);
3. basato su testi (Porter 1992) scritti (Borg 2003: 398) o orali (Swales 1998; Borg 2003), articolati in generi (Borg 2003: 398);
4. i membri della comunità hanno interessi ma non fini comuni (Borg 2003: 398);
5. i membri possono non incontrarsi fisicamente (Borg 2003: 398);
6. nel caso di testi scritti in cui vi sia uno spiazzamento locale dei membri, è possibile anche uno spiazzamento temporale, data la mancanza di sintopia nell'evento comunicativo.

Sempre Putzu (2021: 74) sottolinea come da queste caratteristiche deriva che una comunità di discorso non è caratterizzata da un'impresa comune e condivisa e da impegno reciproco poiché se le pratiche discorsive implicano la presenza di interessi e credenze in comune, la comunità può anche non essere consapevole di condividere tali pratiche.

Infine, la nozione di comunità di testo, strettamente legata al concetto di testo, indica un gruppo di individui in reciproco contatto tra loro e con un testo, che interpretano congiuntamente e che regola il loro comportamento sociale (Everard 1998: 174). Si tratta di una comunità orientata ad un fine comune attraverso pratiche regolate da un testo di riferimento e socializzate attraverso comunicazione e apprendimento. Wilk (2019: 1-2) nota, a questo proposito, che la comunità di testo ha tre caratteristiche fondamentali: la presenza di interpreti formati, che permettono tecnicamente l'accesso al testo, un processo di educazione e formazione, una finalità educativa.

### 3. Lettere e contesto storico-culturale di produzione

Il corpus è costituito da 49 lettere inedite scritte tra il 1450 e il 1469 da religiose e religiosi di monasteri e conventi di Cremona e indirizzate a personaggi politici rilevanti, tra cui soprattutto Bianca Maria Visconti, signora di Cremona. Nel grafico 1 sono indicati i destinatari e i mittenti, insieme a due minute di Bianca Maria.

Come evidenziato da Covini (2009), all'epoca, il genere letterario epistolare si articola in intestazione, testo, indirizzo sul retro, formule di ossequio e saluto piuttosto standardizzate. Rispetto ai secoli precedenti, nel XV secolo la lettera è liberata da molti precetti dell'*ars dictaminis* e consente maggiore libertà espressiva, anche se diretta a persone di alto lignaggio. Ad esempio, rimangono fisse la *salutatio* e le formule di congedo, mentre il contenuto del testo è "retorico" solo in quanto costruito, letterario.

In ogni caso, nei testi qui considerati la spontaneità dei sentimenti espressi è in gran parte limitata da moduli e schemi formulari obbligati e implica precise scelte stilistiche, lessicali e di contenuto, in cui dominano i registri della devozione, della sottomissione, e abbondano le formule ostentatamente servili: gli scriventi, in accordo con lo stile retorico dell'epoca, usano strategie di sottomissione (*indegna sore, abadissa, oratrice, fiola, minima et indigna servula*) e di innalzamento del destinatario (*Illustrissima Madona e devotissima madre nostra in Christo dolce Yesu, domina mea observandissima in Christo dolce Yesu*). Dietro il linguaggio sorvegliato e le formule pressoché obbligate, però c'è spazio per espressioni spontanee, scelte grafiche e narrative che consentono creatività.

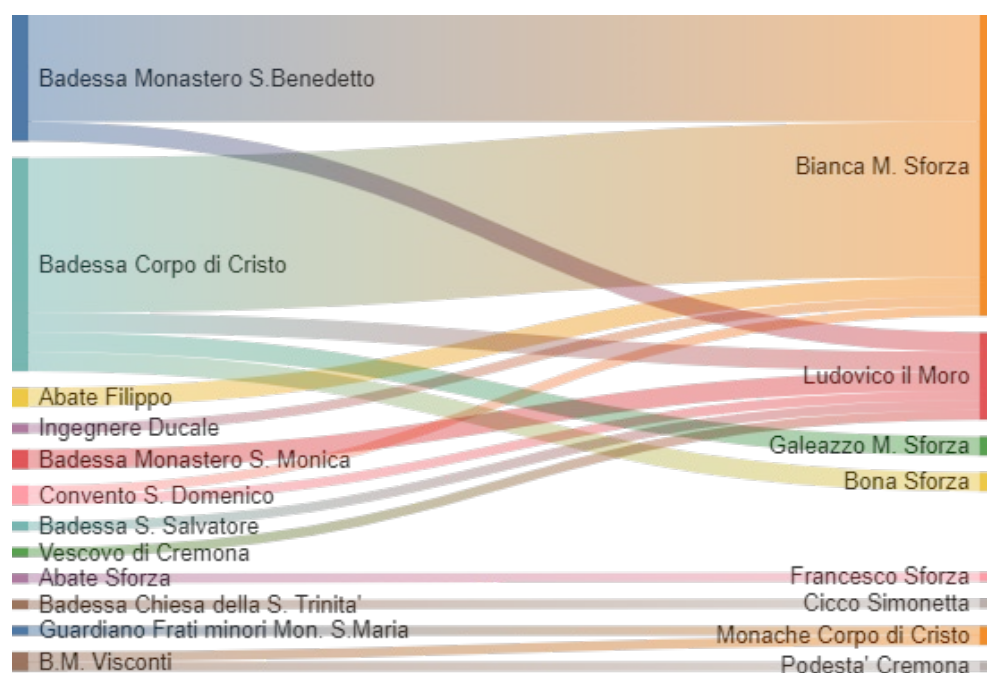


Fig. 1 – Mittenti e destinatari delle lettere

Questa corrispondenza riflette un preciso stile di vita e un preciso reticolo di relazioni. Le lettere, scritte prevalentemente da monache e badesse, fanno spesso riferimento a visite che la duchessa aveva fatto e contengono assicurazioni di preghiere e ringraziamenti, richieste di aiuto per piccoli e grandi problemi della sede monastica o conventuale (elezioni contrastate, nomine di confessori, liti e beghe interne, fusioni indesiderate). Poiché molte di queste religiose provenivano da grandi famiglie dell'aristocrazia del dominio, la loro corrispondenza è uno snodo importante del rapporto tra Bianca Maria e la società politica del Ducato, un reticolo comunicativo e di socialità molto ampio e diramato (Covini 2009).

Bianca Maria Visconti, unica erede della famiglia ducale di Milano, ha un ruolo fondamentale nella tradizione cremonese, tanto da essere conosciuta come “la Signora di Cremona”. A Cremona, città portata in dote dalla sposa, si celebra il matrimonio tra l'erede Visconti e il condottiero Francesco Sforza. Anche se non governava Cremona, Bianca Maria era molto legata alla sua città dotale: vi aveva trascorso molti anni, l'aveva difesa tra 1447 e il 1448 dagli attacchi veneziani, e aveva rapporti stretti con alcune famiglie dell'*élite* cittadina e interessi patrimoniali in città e nel contado. Durante la sua vita sostenne molte comunità monastiche, ordini religiosi tradizionali e riformati. Come duchessa di Milano, fece da intermediaria tra le case religiose che frequentava e la corte di Roma, ottenendo dispense, perdoni e indulgenze. Il suo mecenatismo religioso era ambizioso e superava di gran lunga il suo (relativamente)

piccolo budget. Covini (2018) cita un documento redatto alla sua morte, nell'ottobre del 1468, che contiene un elenco di creditori e istituzioni che lamentavano di non aver ricevuto quanto promesso. Questo fascicolo contiene anche il *Liber elemosinarum* con le elemosine in denaro e natura che la duchessa distribuiva a date fisse a monasteri, conventi, chiese, case di terziari, uomini e donne, eremiti e religiosi, per lo più di Milano, ma anche Pavia, Cremona, Lodi, Como. Si presentava così come la benefattrice degli istituti religiosi del suo principato.

Dunque, se il suo ruolo femminile ne limitò necessariamente l'attività di governo, il suo ambito di intervento si valorizzò al massimo con le pratiche clientelari e di *patronage*. Anche nella sua versione femminile, il *patronage* si realizzava nello scambio tra protezione e dominio, tra potere e riconoscenza, nella caratteristica asimmetria per cui il cliente era tenuto a "restituire" al patrono servizi, fedeltà, lealtà e "affezione". A questo lessico attingono anche le lettere qui analizzate di chi si rivolgeva alla duchessa e le indirizzava le sue richieste: dietro il linguaggio devoto e sottomesso, le sollecitazioni di favori, interventi, concessioni esprimevano un'idea implicita di reciprocità (Covini 2008).

#### 4. Riferimenti religiosi e comunità

A partire da questi presupposti si analizzano le strategie linguistiche derivate dal dominio della religione e della fede per rinforzare la relazione e la pratica di *patronage*. Diverse sono le espressioni linguistiche, più o meno cristallizzate, prese in considerazione: (a) formule di apertura e chiusura, (b) formule di benedizione, (c) espressioni di fede derivate da *Deo volente*, (d) riferimenti religiosi nel corpo della lettera.

##### 4.1. Formule di apertura e chiusura

Le formule di apertura (es. 2-5) rappresentano chiare strategie di innalzamento dell'interlocutore.

- (2) *Illustrissima e devotissima Madonna* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 721, n. 39)
- (3) *Illustrissima ac Excellentissima domina domina mea observandissima in Christo dolce Yesu* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 729)

- (4) *Illustrissima Madona madre nostra et in Christo Yesu* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 729)
- (5) *Illustrissima in Christo Madona nostra amantissima* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 730)

Come emerge dagli esempi, la metafora figlia-madre è una strategia di sottomissione che sottolinea il rapporto di asimmetria nella relazione di *patronage*. Questa metafora, e la relazione con Bianca Maria da essa discendente, è tipica della comunità di discorso in ambito religioso e viene collocata sullo stesso piano della relazione con Dio.

Parimenti, le formule di chiusura (es. 6-8) rappresentano chiare strategie di sottomissione che tendono a porre in ombra il ruolo del mittente e a sottolineare il suo stato subalterno nella relazione di *patronage*, che viene esplicitamente richiamata attraverso la raccomandazione finale alla protezione della duchessa.

- (6) **La minima de la S. V. sore Francesca da Fe/rara cin tute sue fiole se recomanda ad essa S.** (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 730)
- (7) **La vostra minima fiola indegna sore / Francesca abbatissa con tute le vostre fio/le se racomanda** alla sora dita S. (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 732)
- (8) **Sor Laurencina indegna abbadessa** del monastero sopra scritto **con raccomandacione.** (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

#### 4.2. Formule di benedizione

Le formule di benedizione si ritrovano nella sezione iniziale della lettera, ancora nella *salutatio* o meglio nell'*exordium*, in cui la benedizione ha la funzione di *captatio benevolentiae* (es. 9). Da un punto di vista comunitario la benedizione sottolinea l'appartenenza del mittente alla comunità e al sistema di valori condiviso in cui, appunto, la religiosità ha un posto importante.

- (9) *Illustrissima Madona e devotissima madre nostra in Christo dolce Yesu lo spirito paraclito defenda ne la dilecta / anima vostra*

**e ve inspira de fare quello sia suo honore e laude;** (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

- (10) [...] ve degnerti de venire a visitare noi, vostre indegne fiole cordiale de Sancto Benedicto / de observancia Serve del Crucifixo Yesu, le quale per la grande carita ve portano, ogni zorno fano oratione / asidue e cordiale azio lo Signore deo ci degna per sua infinita bonta et conservarve nela S. V. / tuti quanti in salute de lanima e del corpo como siamo tenute de fare (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

La formula può trovarsi anche nella sezione conclusiva della lettera (es. 10), dopo l'effettiva richiesta del mittente. In queste righe di commiato è ricorrente l'espressione di speranza per il benessere non solo del destinatario, ma anche della sua famiglia. Quando è espresso in termini religiosi, l'augurio diventa una vera e propria preghiera. In tali contesti emerge in modo chiaro il *do ut des* che si trova alla base del rapporto di *patronage*: in cambio della protezione della signora, per ringraziarla della sua benevolenza, la mittente si impegna ad intercedere presso Dio con preghiere perché mantenga in salute la signora stesso.

Queste formule possono avere specifiche funzioni pragmatiche. Nel caso dell'es. (9) la formula è utilizzata come strategia di inclusione nella comunità di riferimento, mentre in (10) viene usata come strategia di attenuazione di un atto linguistico potenzialmente minaccioso della faccia, come la richiesta di una visita al convento.

#### 4.3. Espressioni di fede derivate da *Deo volente*

Tali espressioni, che compaiono attraverso formule derivate dal lat. *Deo volente*, accompagnano solitamente una risoluzione del mittente o la descrizione di un'evento/azione iniziata dal mittente, come in (11). La formula sottolinea un'idea di incertezza che caratterizza la vita umana nella sua intera dipendenza dalle risoluzioni di Dio. Nel caso in cui il mittente dovesse fallire nel soddisfare le sue aspettative e/o quelle dei destinatari, si tratterebbe di un evento meno pericoloso perché non del tutto dipendente dalla sua volontà.

- (11) Aviso la signoria vostra come **e piaciuto adio** che lo nostro reverendo padre vicario e venuto qua a Cremona (ASMi, comuni, b. 30)

- (12) [...] *arivai con la grazia del signore deo nela V. cita de Cremona.* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728)

Si noti invece che nel caso dell'es. (12) l'espressione di fede viene utilizzata di nuovo come strategia di inclusione nella comunità.

#### **4.4. Riferimenti religiosi nel corpo della lettera**

I riferimenti religiosi sono inseriti nel testo con uno specifico obiettivo, spesso legato alla relazione di patronage con Bianca Maria, e vengono usati per sottolineare la fondatezza della richiesta che viene sottoposta come se si trattasse del volere divino e dalla cui realizzazione dipenderanno benefici da lui derivati (es. 13). In (14) la richiesta si riferisce alla ristrutturazione di una piccola chiesa all'interno del monastero, grazie alla cui realizzazione verrà onorato il volere di Dio, porterà salute e onore alle anime e, più in generale, alla città di Cremona.

- (13) *e non e da dubitare che Dio ve dara de grande gratie.* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 728, n. 70)
- (14) [...] *ma perche sono penitencie e asperita noi se oblig[am]o per honore de Deo e per vostra carita de farle facti pur / voi Madona solo quele in C(remona), noi faremo le altre pe[\*\*\*] sera grande honore de Deo, salute de le anime e honore / grande de la cita C(remonese), S. V. e ogni zorno ne fariti piu contenta.* (ASMi, Carteggio visconteo-sforzesco, Carteggio interno, Cremona, b. 730)

## **5. Conclusioni**

Dai dati emerge che il discorso religioso viene utilizzato dalle monache per costruire una “comunità di discorso” attraverso pratiche che riflettono credenze morali e rinforzano i reciproci ruoli sociali. Si tratta di mezzi linguistici utilizzati per segnalare prossimità psicologica e “alleanze” etiche rispetto a valori condivisi. Attraverso questi usi le monache sottolineano il terreno comune esistente con Bianca Maria e rafforzano il loro ruolo reciproco nella comunità di cui fanno parte. I riferimenti alla fede

e alla religione sono importanti indicatori di ruoli socioaffettivi governati dal sistema di *patronage* in atto nella società del tempo, che è un modello di relazione asimmetrica basato su potere e rispetto della patrona. Tali riferimenti contribuiscono alla definizione di una comunità di discorso nella quale costituiscono luoghi metaforici che permettono la costruzione di un'identità reciproca.

Sebbene molte espressioni appaiano formulari, esse svolgono invariabilmente un ruolo significativo nell'espressione dei rapporti di potere e nella loro regolazione a livello sociale. Sia che codifichi richieste rivolte alla patrona o il concetto di umiltà, l'elemento religioso nelle lettere ha il valore di un dispositivo linguistico altamente significativo per l'espressione del coinvolgimento e dell'appartenenza ed evidenzia il terreno comune tra i partecipanti, anche attraverso mosse di cortesia positiva, indipendentemente dalla distanza sociale. Questi legami permettono a chi scrive di rivolgersi a un superiore sociale come Bianca Maria con richieste, che rappresentano atti minacciosi della faccia, grazie alla fede che le unisce.

Lo studio della corrispondenza si è rivelato interessante anche rispetto alla riflessione sui criteri utili per la definizione della comunità di discorso e per la differenziazione con le comunità di pratica e testo. La comunità di monache che si rivolge a Bianca Maria rappresenta una comunità di discorso poiché è costituita da un gruppo sociale con regole comuni per l'uso linguistico, in questo caso relativo alla sfera della religione, ma anche per affrontare problemi e relazioni, relativamente alla relazione di *patronage*. Le convenzioni in uso in tale comunità limitano le opzioni dei membri, ma allo stesso tempo i membri costruiscono il quadro di convenzioni della comunità, lo riproducono e lo adattano alle loro interazioni o lo modificano se necessario. Si tratta di forme di discorso alternative a quelle ufficiali che riflettono il fatto che le comunità di discorso non sono necessariamente gruppi armoniosi e non sono sempre esenti da disuguaglianze nella distribuzione del potere discorsivo, sociale o economico.

Per quanto riguarda infine la differenza tra comunità di discorso, di testo e di pratica, se la differenziazione dell'ultima è meno problematica perché descritta in modo meno ambiguo, la distinzione tra comunità di testo e di discorso è più complessa e risiede, in ultima analisi, nella concettualizzazione di "testo" e "discorso". Entrambe le nozioni sono interrelate e, sebbene siano spesso usate in modo intercambiabile, a seconda delle posizioni teoriche, non sono completamente sovrapponibili. Widdowson (2004: 8) considera il discorso come il processo pragmatico di negoziazione del significato, il testo come il suo prodotto. Se è così, il discorso è dipendente dal contesto, dal momento che rappresenta più di una semplice collezione di frasi, è il processo che produce il testo, e ciò che lo rende legato al contesto (Mey 2001: 90).

In questa prospettiva, dunque, la comunità di discorso ha a che vedere con il processo e, quindi, con lo studio delle interazioni tra i membri della rete nelle sue diverse manifestazioni e nei suoi diversi generi, che permette di cogliere in contesto fenomeni

sociali e sociolinguistici complessi. Nelle lettere la lingua derivata dal dominio della religione e della fede favorisce la costruzione e il rafforzamento di legami nella comunità, evidenzia i ruoli reciproci nella relazione di *patronage* e contribuisce alla creazione di una comunità di discorso rappresentando un luogo metaforico in cui viene costruita l'identità reciproca.

## **Bibliografia**

- Borg, E. (2003), "Discourse community", *ELT Journal*, 57(7): 398-400.
- Covini, N. (2008), "Tra *patronage* e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)", in Arcangeli, L. / Peyronel, S. (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*. Viella, Roma: 247-280.
- Covini, N. (2009), "Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)", *Reti Medievali*, X: 315-349.
- Covini, N. (2018), "Entre dévotion et politique: patronage et mécénat religieux de Bianca Maria Visconti, duchesse de Milan (1450-1468)", in Gaude-Feragu, M. / Vincent-Cassy, C. (ed.), *La dame de cœur. Patronage et mécénat religieux des femmes de pouvoir dans l'Europe des XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, Presses Universitaires, Rennes: 255-267.
- Dossena, M. (2013), "Mixing Genres and Reinforcing Community Ties in Nineteenth-Century Scottish Correspondence: Formality, Familiarity and Religious Discourse", in Kopaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of practice in the history of English*, Benjamins, Amsterdam: 47-60.
- Everard, J.A. (1998), "Review of: Brian Stock, *Listening for the Text: On the Uses of the Past*", *Journal of European Studies*, 28(1): 173-174.
- Görlach, M. (1999) *English in Nineteenth-century England. An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lave, J. / Wenger, E. (1991), *Situated learning: legitimate peripheral participation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mey, J.L. (2001), *Pragmatics. An introduction*, Blackwell, Oxford.
- Nystrand, M. (1982), *What Writers Know: The Language, Process, and Structure of Written Discourse*, Academic Press, New York.

- Porter, J. (1992), *Audience and Rhetoric: An Archaeological Composition of the Discourse Community*, New Jersey, Prentice Hall.
- Putzu, I. (2021), “Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari”, *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, 12/1: 66-88.
- Snijders, T. (2019), “Communal Learning and Communal Identities in Medieval Studies Consensus, Conflict, and the Community of Practice”, in Long, M. *et alii* (eds.), *Horizontal Learning in the High Middle Ages: Peer-to-Peer Knowledge Transfer in Religious Communities*, Amsterdam University Press, Amsterdam: 17-46.
- Stock, B. (1983), *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- Swales, J.M. (1998), *Other Floors, Other Voices*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Widdowson, H.G. (2004), *Text, context, and pretext*, Blackwell, London.
- Wilk, F. (2019), “Introduction”, in Wilk, F. (ed.), *Scriptural Interpretation at the Interface between Education and Religion*, Brill, Leiden-Boston: 1-4.

**Simone Ciccolone** è professore associato di Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Linguistica applicata*, *Linguistica dei corpora per la comunicazione giornalistica* e *Teorie e tecniche della comunicazione orale*. Ha pubblicato, insieme a Silvia Dal Negro, *Lingue in contatto e comunità bilingui* (Caissa, 2021).

**Antonietta Marra** è professoressa associata di Linguistica generale e Glottologia presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Linguistica generale*, *Linguistica e società*, *Linguistica testuale e analisi del discorso*. Tra le pubblicazioni recenti si segnalano *Certifying a minority language: a first description of the Sardinian case* (con Giulia I. Grosso e Giulia Murgia, Mosaic, 2025) e la curatela, con Silvia Dal Negro, del volume *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione* (Studi AltLA, 2021).

**Giuliano Mion** è professore ordinario di Lingua e letteratura araba presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Lingua araba* e *Filologia semitica*. Tra le sue pubblicazioni, si segnalano nel 2021 la *Grammatica di arabo standard moderno* (Hoeppli) con Luca D'Anna, e più recentemente *Gli arabi e la Sardegna. Un'introduzione* (UNICApres, 2025), con Angela Daiana Langone.

ISSN 2974-6671  
e-ISBN 978-88-3312-233-5  
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-233-5>